

SOGNI D'ORO, FRANK

CHAMIZO INQUADRA TOKYO «NON VOGLIO NIENTE DI MENO DELLA MEDAGLIA CHE MANCA»

SPORT FERMO, UN DRAMMA. ORA HO UN MENTAL COACH

LUCA UCCELLO

MILANO

Vuole vincere, vuole farlo ancora. Vuole prendersi quella medaglia che ancora gli manca. Ha un colore ben preciso. Color oro. Vuole solo quella, il resto non conta, sarebbe una sconfitta per lui. Frank Chamizo non si nasconde, non l'ha mai fatto e mai lo farà. Le aspettative sono alte, altissime. Non può essere altrimenti per uno come lui che della lotta ha fatto la sua vita. Combatte da quando aveva sette anni. Perché la lotta è una questione di famiglia. Suo padre era un lottatore, un campione. Voleva esserlo anche lui per la sua Cuba. Non c'è riuscito per mille ragioni, tra cui l'invidia. Per questo ha scelto l'Italia, una scelta di cuore. L'abbiamo incontrato a Milano, lui che è brand ambassador del Pulsee Italia Team e ci ha confermato che non si accontenterebbe mai di una medaglia d'argento. «Dovrei accontentarmi di una finale persa? Ma non diciamo nemmeno per scherzo. Andrebbe bene qualsiasi medaglia, ma una finale persa no. L'obiettivo è continuare ad essere il numero uno e battere i migliori. Non essere il numero due. Quello non mi interessa».

O tutto o niente dall'Olimpiade di Tokyo?

«Assolutamente. Voglio raggiungere quello che sarà un traguardo che passerà alla storia. E' un momento fondamentale per me, per la mia vita. Ho già un po' di medaglie alle spalle, ne manca solo una e la voglio. Ho imparato ad apprezzare tutte le medaglie, però nella mia carriera manca solo l'oro olimpico. A Rio 2016 ho vinto il bronzo, adesso arrivo alla mia seconda olimpiade da primo nel ranking, proprio come nel 2016. La responsabilità per me è enorme».

Fermarsi un anno è stato un vantaggio?

«No, al contrario è stato un disastro. A febbraio dello scorso anno ho vinto l'Europeo, ero al massimo della forma. Poi da un momento all'altro ci hanno tolto un sogno. E' stato difficile fermarsi. E da lì ho perso forma fisica e tenuta mentale. Abbiamo ripreso a novembre, ma capite che è come ripartire da zero. Non è stato facile...».

A livello mentale quanto è stato difficile?

«Tanto da avere un psicologo che mi supporta. E ora sto pensando di affidarmi

anche a un mental coach».

C'è una forte pressione su di lei...

«La mia vita è basata su quello che succederà alle Olimpiadi. Non è tanto l'allenamento, la tecnica; è la pressione e la responsabilità, sarà un momento che mi porterò a vita, sarà una roba indimenticabile. Spero di dare tutto quello che ho, dovrò raccontarlo ai miei figli».

L'uomo da battere è Frank Chamizo?

«Tutti mi conoscono come un talento, ma dire "non ho vinto l'oro olimpico" è frustrante, la situazione diventa pesante psicologicamente. L'Olimpiade per me non è solo una gara, è anche una responsabilità, ci sto lavorando tantissimo».

Questa troppa voglia di arrivare all'oro non può giocare un brutto scherzo?

«E' un fattore che dovrei controllare, devo gestire la situazione e ci sto lavorando...».

E con l'inno italiano ora come va? E' pronto a cantarlo?

«Me la cavo... tanto non c'è bisogno di saperlo tutto, è sufficiente avere il ritmo e seguire la musica» (ride, ndr),

E' vero che lei non sapeva che suo padre era stato un campione di lotta?

No. E il paradosso è che quando ero piccolo avevo uno stile che ricordava il suo, senza che ci fossimo mai visti e incrociati. Certo poi con il tempo è cambiato ed è diventato più mio, ma la sua voglia di lottare era nel mio Dna».

Frank Chamizo si è mai sentito un traditore verso la sua Cuba?

«Mi hanno fatto sentire un traditore, mi hanno distrutto. Avevo 19 anni e mi hanno buttato fuori, togliendomi lo stipendio. Mi hanno buttato in strada, hanno distrutto la carriera o almeno ci hanno provato. Io sono venuto in Italia per la mia ragazza (Dalma Caneva, ndr), per stare con lei e basta. Ma sapevo fare solo quello, sapevo lottare e basta. Nel 2015 sono esploso...».

Oggi prova rabbia per Cuba?

«No, indifferenza. Il mio obiettivo è arrivare ad essere il numero uno, bastano testa, fisico, tecnica e tenacia. Non importa l'origine e la bandiera...».



FRUSTRAZIONE

Dire che non sono arrivato a quel traguardo è frustrante.

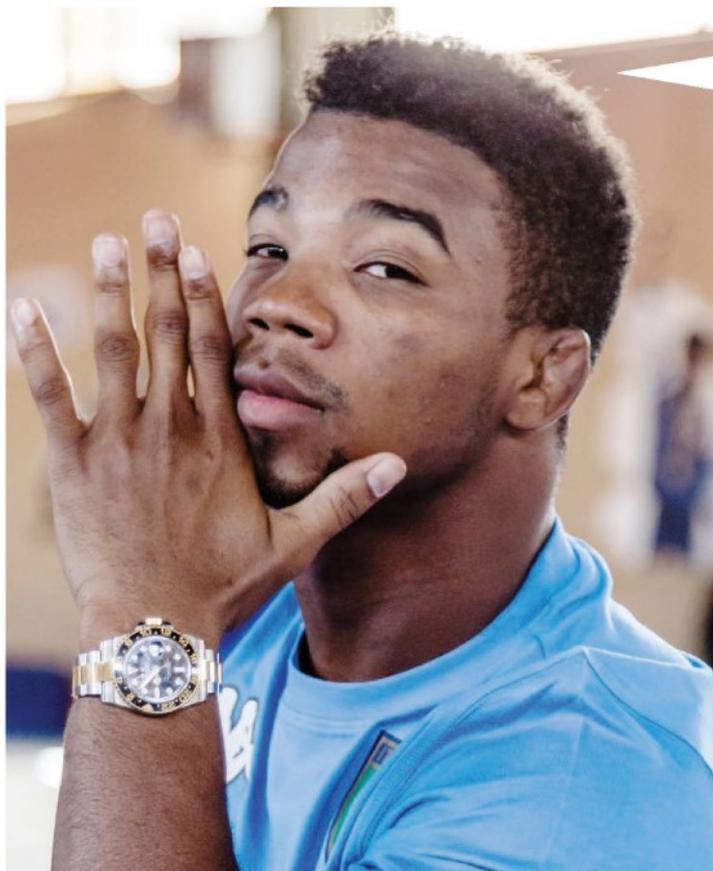
Vincere non è solo un'ambizione, è anche una responsabilità. A volte un po' pesante, mi aiuta uno psicologo

EREDITÀ

Voglio dare tutto quel che sono in grado di dare e, un giorno, poterlo raccontare ai miei figli.

Ma di una finale persa non voglio nemmeno sentire parlare

CON L'INNO ITALIANO ORA VA BENE. ANCHE PER VINCERE NON CONTA LA TUA ORIGINE



Frank Chamizo (28 anni) nato a Matanzas (Cuba), caporal maggiore dell'Esercito, ha vinto - tra l'altro - l'oro ai mondiali di Las Vegas (2015) e il bronzo alle Olimpiadi di Rio (2016) (GETTY)